

Claudio Giunta

“Ma se io
volessi diventare
una fascista
intelligente?”

*L'educazione civica,
la scuola, l'Italia*

Rizzoli

Claudio Giunta

“Ma se io volessi diventare
una fascista intelligente?”

L'educazione civica, la scuola, l'Italia

Con un'appendice su *Scuola sotto inchiesta*
di Guido Calogero

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A.

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-15737-7

Prima edizione: settembre 2021

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

“Ma se io volessi diventare
una fascista intelligente?”

C'era un bambino dal cuore ricco di intenzioni buone, vive, discrete e un po' eccentriche, come un popolo di nani in un'antica foresta. Un adulto passò salmodiando con voce grave buoni consigli e capitoli di morale. Per avere soltanto sentito il loro nome eruttato da quella voce sonora, tutti i piccoli nani sono morti di paura. Adulti siate meno rumorosi.

Fernand Deligny, *Seme di canaglia*

Ma queste provocazioni
la vogliamo smettere?¹

Ho scritto un manuale di letteratura per il triennio delle superiori e da qualche anno vado nelle scuole a presentarlo. Di solito parlo con gli insegnanti, nel primo pomeriggio dopo le lezioni, ma a volte a questi incontri vengono invitati anche gli studenti. Se il numero è troppo alto (cento è più o meno la cifra limite) è quasi tutto inutile, perché metà del tempo se ne va nel tentativo di mantenere la disciplina. Ma se il numero è contenuto è una bella esperienza. Gli studenti, quando arriva qualcuno da fuori, sono abbastanza contenti, sia perché è una novità in una routine un po' opprimente sia perché, dato che non li conosco, non li vedrò mai più in vita mia e non li giudicherò, finisce per svilupparsi – a volte, non sempre – un rapporto franco, libero: nella conversazione che segue la mia lezione succede che mi dicano cose che non hanno mai detto ai loro insegnanti, che mi facciano domande che fino a quel momento non hanno mai pensato di fare, o si sono vergognati di fare.

La letteratura, specie quella del Novecento, incrocia spesso questioni che riguardano il modo in cui gli es-

seri umani convivono, e cioè quel fascio di questioni che nella nomenclatura scolastica va sotto il nome di «educazione civica». Esempio: nel mio manuale di letteratura ho riportato i principi fondamentali della Costituzione, con accanto, a commento, il famoso discorso del 1955 di Calamandrei su che cos'è la Costituzione. Ma anche al di là di questo caso specifico, cioè al piccolo arbitrio di prendere la Costituzione come un «pezzo di letteratura», capita ogni tanto che i brani antologici vengano scelti non solo per la loro qualità letteraria ma anche per il loro contenuto civico e morale. Nel mio manuale c'è molto Brancati perché è sì un grande scrittore, ma anche perché dice delle cose interessanti sull'Italia nell'epoca del fascismo, e sulla vita meschina che si faceva in Sicilia negli anni Trenta e Quaranta; c'è la famosa poesia di Auden che contiene i versi «Io e il pubblico sappiamo / ciò che ogni bambino impara a scuola: / coloro a cui male è fatto, / male faranno in cambio»; ci sono Ottieri e Volponi perché insegnano cos'è stata la fabbrica nell'Italia del pieno Novecento; e ci sono molti scrittori che oltre a essere dei buoni modelli di stile insegnano cose interessanti e utili sui costumi e i malcostumi degli italiani (Salvemini, Sciascia, Pasolini, Cederna ecc.). Quando parlo con gli studenti, piuttosto che infliggergli altro Dante o altro Petrarca, senza svalutare Dante e Petrarca, cerco di interessarli a questa letteratura civile.

Tempo fa in un liceo di Milano mi è successa una cosa interessante. Avevo appena finito la mia lezione sugli illuministi lombardi e i loro eredi novecenteschi (valorizzare le glorie locali, se ci sono, è una scelta sensata). Nel discorso, non ricordo perché, era caduto anche un accenno all'impegno degli intellettuali durante gli anni del fascismo. Avevo chiesto se c'erano domande. In genere a questo punto cala il silenzio, finché un insegnante misericordioso non rompe il ghiaccio chiedendomi cosa penso delle letture dantesche di Benigni. Invece quella volta, prima ancora che io finissi di formulare l'invito, ho visto una mano ben alzata in fondo alla sala. Una ragazza sui sedici-diciassette anni: sorridente, tesa. Mi sono rallegrato e stupito, e le ho ceduto la parola. Lei si è alzata e ha detto: «Ma se io volessi diventare una fascista intelligente, perché mai la scuola e lo Stato dovrebbero impedirmelo?».

C'è stato un momento di silenzio imbarazzato. Non di tutti. I compagni che erano accanto alla ragazza non erano stupiti, mi guardavano aspettando una risposta, evidentemente la cosa era stata preparata, loro erano stati informati, forse erano d'accordo con lei: anche loro volevano diventare, o meglio volevano avere il diritto di diventare dei fascisti intelligenti. Anch'io sono rimasto per qualche secondo in silenzio, e in quei secondi ho raccolto le idee e mi sono preparato a risponderle. Che cosa le avrei detto? Come prima cosa